



Nel 61° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II

La memoria liturgica del «Papa buono»

«Delle virtù dei santi devo prendere la sostanza e non gli accidenti»

di SIMONE CALEFFI

el discorso del 6 ottobre 2022, indirizzato ai partecipanti al convegno “La santità oggi” organizzato per i giorni immediatamente precedenti dal Dicastero delle cause dei santi, Papa Francesco disse che «i santi sono perle preziose; sono sempre vivi e attuali, non perdono mai valore, perché rappresentano un affascinante commento del Vangelo». I contributi raccolti in quest'opera ci permettono di dire che così è stato anche per Angelo Giuseppe Roncalli: egli è cresciuto nella fede e nella conoscenza del Signore alla scuola dei santi che sono stati per lui una specie di «catechismo per figure esemplari». Il loro esem-

pio ha nutrito la sua fede, ha animato la sua speranza e ha acceso la sua carità». Queste parole del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi – il quale nel nono anniversario della canonizzazione di san Giovanni XXIII ha firmato la prefazione di *Giovanni XXIII - Santorale* (Editrice Studium, Roma, 2023, pagine 446 + XXXIII, euro 38) – aiutano il lettore di questo ponderoso volume a cura di Ezio Bolis e Alessandro Angelo Persico ad entrare nel cuore della vita di Roncalli per ricevere qualcosa del segreto della sua santità. Segreto che in realtà non è tale, in quanto si sa che ogni santo, pur non essendo fotocopia di nessun altro avrà attinto dall'esperienza, dalla vita, dalle parole di qualcuno che prima di lui sia andato dietro all'incarnazione del Santo dei santi.

Nell'introduzione al libro, firmata da Ezio Bolis, direttore della Fondazione Papa Giovanni XXIII, si può scoprire un indizio importante della dottrina della santità in colui che sarà poi chiamato con l'appellativo di “Papa buono”: «Per Roncalli la devozione ai santi non è una manifestazione secondaria o immatura della fede cristiana, ma una sua espressione genuina e robusta, fondata sulla dottrina cattolica della Comunione dei santi e sulla convinzione che “dovunque pas-

sano i santi, lasciano qualche cosa di Dio”. È illuminante un passaggio del suo discorso ai seminaristi di Parma nel corso di una visita alla città emiliana, il 5 novembre 1955. Accennando al significato ecclesiale del culto delle reliquie di santi, Roncalli rinvia alla sesta regola del “*sentire cum Ecclesia*” degli *Esercizi* igna-

ziani: «“si lodino le reliquie dei santi, venerando quelle e pregando questi”». Colpisce la maturità e la chiarezza di quest'uomo non solo nel vivere lui in prima persona, ma anche nell'espone agli altri l'autentica fede cattolica, per esempio su questo punto in particolare.

In questo santorale di Giovanni XXIII si possono trovare quattordici quadretti di santi, raggruppati in quattro sezioni. Nella prima vengono passati in rassegna i santi di famiglia dei Roncalli e quelli della tradizione bergamasca, luogo in cui Angelo si trova a vivere i primi

anni della sua esistenza terrena.

Nella seconda sezione trovano posto i santi che egli incontra nel corso della sua formazione sacerdotale. La terza prende in esame quelli della riforma pastorale tridentina, oggetto degli studi di specializzazione in storia ecclesiastica del giovane presbitero. L'ultima, ma non per importanza, perché legata alla tappa della maturità dell'uomo Roncalli, ospita i santi legati al ministero e al servizio sacerdotale ed episcopale di questa straordinaria figura.

La prima sezione presenta le figure di Giovanni Battista ed Evangelista, quella di san Giuseppe, quella di sant'Alessandro ed infine quella di san Luigi Maria Palazzolo. Bibliche ed universali le prime, legate al territorio le ultime. La seconda sezione passa in rassegna Ignazio di Loyola e Francesco d'Assisi,



fondatori di altrettante famiglie religiose, per concludersi con san Benedetto e santa Grata. Nella terza, s'incontrano soprattutto i grandi vescovi Carlo Borromeo, Gregorio Barbarigo e Francesco di Sales, per terminare col patrono dei parroci (prima) e di tutti i preti (poi) Giovanni Battista Maria Vianney. Italiani i primi, francesi i secondi. Prima dell'indice dei nomi, conclude l'opera un'ultima sezione nella quale vengono presentati Giovanni Bosco, i Padri della Chiesa e Lorenzo Giustiniani. Ognuno dei beati presi a modello da Giovanni XXIII, magari in fasi diverse della sua lunga e diversa esistenza, ha lasciato una traccia così profonda nell'uomo Roncalli tanto da farlo diventare partecipe della loro gloria.

Certo, domani, 11 ottobre, ricorrerà l'annuale memoria liturgica di questo Papa diventato santo. Ma non è difficile scoprire tante sue citazioni o similitudini nel Pontefice di oggi. Come Francesco, anch'egli aveva imparato ad amare i musulmani, gente che sicuramente gli era estranea nel suo paese natio di Sotto il monte, ma verso la quale il mandato del Papa l'aveva condotto. «Si può dunque dire che oltre a richiamare affettivamente le proprie origini e rinsaldare i legami con la sua terra, negli anni a Istanbul, per Roncalli la figura del Battista divenne occasione per confrontarsi sia con il mondo ortodosso, sia con la religione islamica. La sua figura di precursore lo spronò a preparare vie di incontro e ad appianare le strade, suscitando in lui quel desiderio di fraternità che poi caratterizzò gli anni del suo pontificato». Precursore il battezzatore, del Messia, precursore Papa Giovanni di quella ventata di aria fresca che fu il concilio ecumenico Vaticano II, precursore Papa Francesco del cambiamento d'epoca, anche all'interno della stessa Chiesa cattolica, magari anche attraverso il Sinodo che si sta celebrando.

L'attuale vescovo di Roma ha preso un nome che mai nessun altro Papa prima di lui aveva mai osato assumere. Anche Roncalli compie la scelta di un nome particolare. Nei primi secoli i Papi cambiavano il loro nome quando il loro proprio era di derivazione pagana. Successivamente, con il nome da Papa il nuovo eletto voleva dare lustro alla famiglia o rifarsi a Papi più antichi; dopo ancora, la scelta fu guidata da criteri di originalità, individualismo e appartenenza geografica.

Si pensò, poi, ai nomi degli antichi eroi o dei predecessori che avevano voluto annoverare fra i cardinali il neo eletto. Negli ultimi tempi, furono prevalenti i nomi Clemente e Pio, ma il patriarca di Venezia ruppe la tradizione, «scegliendo un nome che non si usava dal Quindicesimo secolo». Ma non solo scelse il nome, bensì pure il numero ordinale. Da buon storico infatti voleva chiudere la questione sulla legittimità o meno del pontificato di Baldassare Cossa. Dichiarandosi ventitreesimo, quindi, lo dichiarò antipapa e così non entrò più nel computo della cronotassi papale.

Al di là, però, di queste curiosità storiche, come potrebbe definirle qualcuno, si possono trovare in Giovanni XXIII alcune urgenze tipiche della Chiesa attuale. Papa Francesco spesso conduce la Chiesa e il mondo verso i poveri che sempre sono stati oggetto dell'attenzione che Roncalli aveva attinto da Luigi Maria Palazzolo. «Il "padre dei poveri" restava un ineguagliabile maestro anche durante un ministero così distante "da quello in cui si accesero gli ideali della mia adolescenza"», scriverà in una lettera del 13 marzo 1927 a Pio XI. Giovanni XXIII non poté congedarsi dalla scena di questo mondo prima di aver beatificato egli stesso don Luigi Maria.

Il Papa gesuita è anticipato ancora una volta dal Pontefice bergamasco se si considera il suo rapporto con sant'Ignazio. «Chiedersi se la figura e gli insegnamenti di Ignazio di Loyola abbiano svolto un ruolo importante nella formazione e nei primi anni di sacerdozio di Angelo Roncalli è una domanda la cui stessa formulazione può sembrare pleonastica. Non a causa di una particolare specificità del percorso formativo del futuro Pontefice e nemmeno in ragione di un suo stretto legame con appartenenti alla Compagnia di Gesù, ma proprio per il carattere assolutamente ordinario di quel percorso. Il che ha fatto sì che si sia estesa anche alla sua personale esperienza quell'insieme di fattori che, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, ha reso Ignazio, la tradizione spirituale e culturale a lui riferibile, e infine l'azione svolta dalle svariate successive generazioni di membri della Compagnia, uno dei punti di riferimento plurisecolare pressoché inaggrabili per chi si avvicinasse al sacerdozio cattolico e alle istituzioni di origine tridentina deputate alla sua preparazione». Sicuramente,

allora, Ignazio fu per Roncalli un modello di santo, ma anche un esempio di metodo. Egli andò sulla sua tomba a poche ore di distanza dalla sua ordinazione presbiterale e spesso si trova un'invocazione a lui nelle sue pagine. Ne era attratto il suo maestro, il vescovo Radini Tedeschi il quale, probabilmente, trasmise al segretario una devozione particolare per l'illustre spagnolo.

E come dimenticare che Giovanni XXIII si recò a Loreto e ad Assisi prima di iniziare il Concilio? Così, non si può non annoverare san Francesco fra i suoi santi ispiratori e non pensare di nuovo al Francesco di oggi...



Sant'Alessandro martire

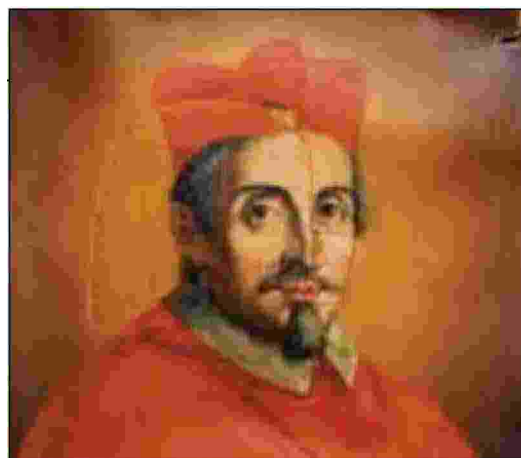
Monsignor Roncalli non poté mancare l'appuntamento del 26 agosto del 1948, in cui cadeva il cinquantesimo delle celebrazioni del 1898. Questa volta il nunzio ricevette da Bernareggi l'incarico di predicare. Probabilmente il motivo fu duplice: Roncalli occupava la più alta carica dei prelati bergamaschi del tempo ed era stato testimone della ricorrenza del 1898. Riportato in modo succinto da

«L'Eco», il suo intervento rievocava le celebrazioni del 1898, i temi toccati dagli oratori, i cardinali Sarto e Ferrari, e soprattutto l'esercizio delle tre virtù teologali richiamate da Agliardi.

Assente nel 1949, Roncalli preparò con accuratezza la sua venuta nel 1950, anno in cui cadeva il suo giubileo episcopale. Esso venne festeggiato durante il congresso eucaristico diocesano di settembre con la celebrazione del pontificale conclusivo. Su invito del parroco don Francesco Vistalli, predicò il pomeriggio del 26 agosto nella chiesa di Sant'Alessandro in Colonna, dopo aver assistito in Duomo al pontificale. Roncalli ebbe poco tempo per preparare il sermone e parlò a braccio. Tuttavia due giorni dopo mise per scritto la predica, rammaricandosi di un ripiego che però ha permesso di conservare il testo del suo intervento. (*goffredo zanchi*)

San Gregorio Barbarigo

In primo piano Giovanni XXIII poneva la carità del nuovo santo, giacché «la carità è l'essenza della santità», ricapitolando le virtù del Barbarigo sotto questo segno. Particolare attenzione rivolgeva poi, nel discorso vaticano, alla sollecitudine del cardinale per la «miseria spirituale» dei suoi diocesani (...). Ricordava quindi l'impegno del santo per i Seminari, sottolineandone l'impostazione degli studi allo stesso tempo tradizionale ed aggiornata, e subito dopo la sua attenzione per la «difesa e [...] la diffusione della vera cultura, per cui ancora giganteggia solitario». Nella bolla di canonizzazione, del resto, si era già diffuso sulla multiforme operosità pastorale del Barbarigo, sulla sua attività di visitatore, sulle cospicue elemosine, e aveva dedicato ampio spazio alle sue iniziative riguardo allo studio delle lingue orientali nel Seminario diocesano, in ordine alla dilata-



zione del cattolicesimo nell'Oriente ortodosso e musulmano, ed alla riunione della Chiesa greca con la latina.

Il papa nella bolla citò pure il “difficile” passaggio della morte del cardinale, la cui agonia era stata travagliata dal tormentoso dubbio di non aver adeguatamente corrisposto alla personale responsabilità in relazione alla salvezza delle anime a lui affidate, sottolineando però in positivo come il Barbarigo avesse vissuto quel momento con speranza. *(pierluigi giovannucci)*



I santi Padri della Chiesa

In una considerazione di carattere generale sulla santità che affidò al *Giornale dell'Anima* nel gennaio 1903, Roncalli ci mette di fronte ad un suo appetito di santi così forte, al limite del bulimico, che egli, per richiamo del suo docente romano Umberto Benigni, si propone di filtrare con una sorveglianza e un discernimento personale che moderi le smanie di una imitazione troppo pervasiva. Il succes-

sivo 16 gennaio, seguendo la pista della spiritualità di padre Pitocchi o, secondo altri, di Newman-Capecelatro e del Gay (o di tutti), riflette:

«Delle virtù dei santi io devo prendere la sostanza e non gli accidenti [...] devo santificarmi [...] come comporta il mio essere diverso, il mio carattere, le mie differenti condizioni. Non devo essere la riproduzione magra e stecchita di un tipo magari perfettissimo. Dio vuole che [...] ne assorbiamo il succo vitale della virtù, convertendolo nel nostro sangue ed adattandolo alle nostre singole attitudini e speciali circostanze».

Roncalli si rende già conto che è assurdo pensare ad una specie di *clonazione* della santità. Prende coscienza sia della individualità personale sia della distanza storica che lo separano dai santi venerati, e a maggior ragione dai santi antichi. *(luigi franco pizzolato)*

Sant'Ignazio di Loyola

«L'esempio di S. Ignazio: che non voleva altro se non recarsi a Roma e mettersi agli ordini del Papa: che fondata la Compagnia sarebbe stato disposto a distruggerla ove il Papa l'avesse voluto. Questo è lo spirito dei santi: questo lo spirito nostro. Ai tempi di S. Ignazio questo spirito di piena obbedienza della mente del cuore, delle opere alla Chiesa fu principio di risurrezione e di ordine e di pace fra le rovine accumulate dall'eresia: ai tempi nostri sarà principio di novella risurrezione religiosa, civile, sociale dopo i disastri che il pensiero e le civiltà moderne e anticristiane hanno accumulato sul mondo sanguinante fra gli orrori della guerra attuale. *Oboedientia et pax*».

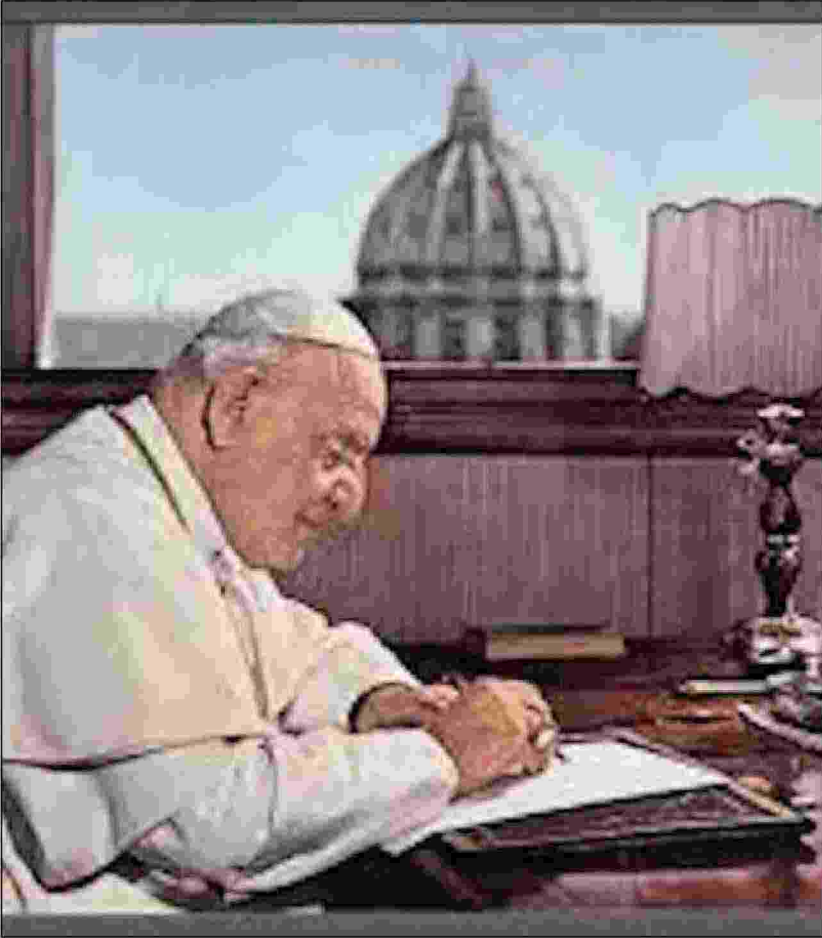
Il testo venne redatto esattamente nel periodo in cui veniva edita la biografia di Radini Tedeschi, quindi le due immagini – il Loyola esempio di uomo dalla «virtù



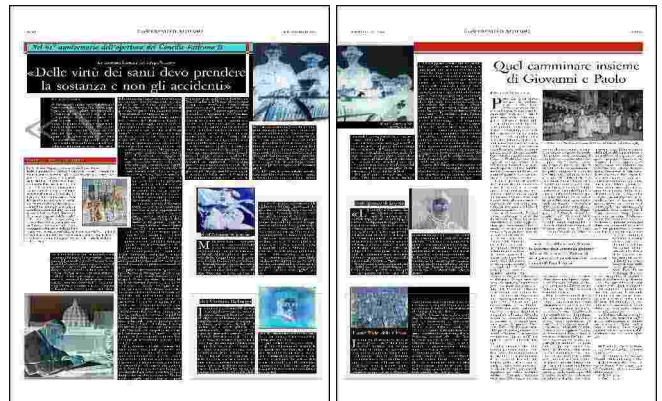
informata a generosità e a coraggio» e il Loyola esempio di integrale obbedienza alla Chiesa nella mente, nel cuore e nelle opere – si erano simultaneamente palesate alla mente di Roncalli. La sua assoluta predilezione per la seconda non era né sarebbe stata momentanea, congiunturale: il motto che chiudeva il passo, infatti, era stato da lui ricavato nel 1907, quando aveva preparato una conferenza sul cardinale Cesare Baronio, il cui motto cardinalizio era «Pax et oboedientia». (giuseppe battelli)



Monsignor Roncalli, visitatore apostolico in Bulgaria



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035